

Cap 8

12 febbraio 2015

Questi capitoli, l'8 e il 9, continuano con il tono dei precedenti. L'argomento può essere abbastanza noioso, perché Geremia sviluppa lo stesso tema, pur con immagini diverse.

La prima parte del cap. 8 si ricollega al cap. 7: si parla di Gerusalemme. Come sempre, troviamo la voce di Geremia insieme alla voce di Dio e alla voce del popolo. Anche in questo capitolo ci sono tre voci, giustapposte, che parlano. Geremia sta parlando a un popolo che apparentemente sta bene, che non vede minacce; egli vede quello che gli altri non vedono, parla di quello che gli altri non immaginano, descrive quella che sarà la situazione del popolo. Geremia fa parlare il popolo, immaginando che si trovi già in quella situazione che verrà.

Qui si parla di quello che accadrà in Gerusalemme, si dice addirittura che ¹*"In quel tempo si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, le ossa dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme"*. Capi, sacerdoti, gente importante venivano seppelliti nella valle di Giosafat, lì c'erano i sepolcri di queste persone. I nemici, avidi di bottino, tireranno fuori dai sepolcri anche i morti per vedere se hanno qualcosa di prezioso, ori, e ne spargeranno le ossa tutt'intorno. Per un ebreo, che uno non venga sepolto è una cosa abominevole, quindi tirare fuori le ossa dalla tomba è la forma più grande di disprezzo che ci possa essere. Dice Geremia: quelle persone che erano state messe nei sepolcri ²*"saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutta la milizia del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono"*. Una volta adoravano la luna, le stelle, gli astri del cielo, al modo dei culti che c'erano ai tempi di Acaz e di Manasse, che poi Giosia aveva eliminato, e che alla sua morte ritornano ancora; anche nel tempio di Gerusalemme si praticava il culto a queste divinità astrali. Dice Geremia: le avete adorate quando eravate vivi, ora vi si dà la possibilità di adorarle anche da morti, di vedere il cielo e le stelle. E come non vi hanno aiutato da vivi, adesso servono a distruggere le vostre ossa ancora più in fretta, perché al calore del sole, in superficie, le ossa diventano concime ancora più in fretta. Questa sarà la situazione di quelli che sono morti. Ma quelli che rimangono, i vivi, invidieranno la condizione dei morti, affinché la gente possa immaginarsi quello che succederà. Dice Geremia: ³*"Allora la morte sarà preferibile alla vita per tutti quelli che resteranno di questa razza malvagia in ogni luogo, dove li avrò dispersi"*. E lui parla ad una città tranquilla, tranquillizzata dalla preghiera dei salmi, che parlano della sicurezza della città: i suoi baluardi sono sicurissimi, nessuno può prendere Gerusalemme perché Dio la difende. Geremia dice invece il contrario. A chi credere? A questo pazzo o alle scritture?

Al v. 4 Geremia riflette su questa situazione. Lui ha predicato, continua ad ammonire, ma più predica e più vede che la gente non lo ascolta. Per lui questo è qualcosa di incomprensibile, di misterioso, non si capacita che il popolo non capisca, che non si renda conto della situazione in cui si trova. Geremia riflette su quello che succede normalmente nella vita: ⁴*"Forse chi cade non si rialza, e chi perde la strada non torna indietro?"* Quello che succede normalmente nella vita non succede nella vita di quell'alleanza che c'è tra il popolo di Israele e il suo Dio. Quello che è ovvio nella vita di ogni giorno non lo è per Israele, che è cosciente del suo peccato ma persiste nella malafede, sa si sbagliare ma continua a sbagliare e rifiuta di convertirsi, vede dove sta la strada giusta ma non la prende. Geremia più degli altri profeti ha riflettuto sul mistero del male, perché più degli altri, nella sua attività che è durata 40 anni, ha visto la testardaggine del suo popolo, ha

avuto tante occasioni per riflettere sul mistero del cuore umano. Dice: ⁶*“Ho fatto attenzione e ho ascoltato; essi non parlano come dovrebbero”*. Geremia ha ascoltato se ci fosse qualcuno del popolo che cercasse di convertirsi, che si domandasse: cosa ho fatto? Ma non trova nessuno. *“Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia”*. Geremia non riesce a capire. La potenza del male è come una valanga, che prende sempre più forza mentre l'uomo è sempre più debole per rialzarsi, per convertirsi, per riprendere la strada. Geremia lo ha visto in modo molto profondo, per cui tra tutti profeti è anche il più pessimista sull'uomo, sulle sue capacità di bene e di conversione.

Geremia è un contadino, ama la campagna, è un grande osservatore, un poeta straordinario: ⁷*“Anche la cicogna nel cielo conosce i suoi tempi; la tortora, la rondinella e la gru osservano la data del loro ritorno; il mio popolo, invece, non conosce il comando del Signore”*. Egli, come anche noi oggi, vede che gli uccelli migrano e poi tornano, c'è un istinto negli animali che li fa ritornare alle loro radici. Anche il popolo di Israele dovrebbe avere un istinto, più grande ancora di quello degli animali, verso il suo Signore, perché tutta la storia del popolo di Israele è partita dal lavoro che Dio ha fatto con il suo popolo, dovrebbe perciò avere un istinto straordinario per riconoscere il suo Signore. Invece, dice Geremia, il mio popolo non conosce l'ordine stabilito dal Signore, non ritorna al Signore. Isaia lo aveva detto con altre immagini: ¹*“Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende”*. Per questo l'asino e il bue sono stati messi nel presepio. Geremia parla di altri animali che pure hanno questo istinto, ma non il popolo di Israele. È come dire: dobbiamo andare a scuola dagli animali, sono più intelligenti di noi, pensiamo di essere chissà chi mentre gli animali potrebbero farci da maestri, hanno più istinto loro verso il bene e verso la vita.

Nel cap. 7 Geremia aveva criticato il tempio, non in se stesso ma per come veniva usato, per come era stata sconvolta la sua funzione: era diventato una sicurezza anziché il luogo dove incontrare il Signore. In questo era il senso del tempio: qui c'è Dio, che parla, che richiama l'alleanza, che offre la sua parola e la sua amicizia. Il tempio era stato snaturato, era diventato una sicurezza. La critica di Geremia a questo uso sbagliato del tempio diventa ora critica all'uso sbagliato della legge: ⁸*“Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi!”*. Israele aveva i dieci comandamenti, parole straordinarie, uniche, ma la menzogna degli scribi le ha svuotate, essi hanno trovato tutti i motivi per eluderle, quindi per rubare, per uccidere, per tutto. Gli scribi le hanno stravolte, hanno rigettato la parola del Signore, quale sapienza possono avere? È la prima volta che si parla degli scribi. Anche Gesù ne parlerà diverse volte. Riprendendo un motivo di Geremia, dirà Gesù: guai a voi scribi, che avete la chiave della scienza, ma non permettete alle persone di entrare nella conoscenza di questa scrittura, perché l'avete stravolta. Geremia lo aveva detto 700 anni prima: hanno reso menzognera la legge del Signore, ne hanno rigettato la parola.

Geremia comincia sempre così: “Così dice il Signore”, “Mi è stata rivolta la parola del Signore”. La parola del Signore, per Geremia, è la parola che egli doveva annunciare alla gente, ma era anche quella da leggere dentro i fatti della vita. Era dunque una parola esistenziale, perché per Geremia Dio parla attraverso i fatti e la storia. Geremia era capace di leggere questa storia, questa parola del Signore. La parola del Signore è contenuta anche nella Bibbia, essa diventa parola quando la apriamo, la leggiamo e la accogliamo, che altrimenti rimane solo scrittura, lettera morta. Ma la parola del Signore è molto più grande della Scrittura, che è una sintesi della parola del Signore, perché Dio parla in ogni tempo, in ogni luogo, ad ogni persona, con il suo linguaggio, attraverso molte cose. Anche se è solo una sintesi, la Scrittura ci aiuta però a capire come il

Signore ci parla nella vita, ed è attraverso questa parola che abbiamo dei criteri per riconoscere Gesù Cristo nelle persone e nei fatti della vita, per capire la parola non scritta che troviamo nella vita. Gli scribi hanno rigettato la parola del Signore, perché rigettavano Geremia, non volevano ascoltarlo.

¹⁰*“Per questo darò le loro donne ad altri, i loro campi ai conquistatori”*. Non è Dio che provoca i fatti, ma per l’Antico Testamento Dio è la causa prima di tutto. Non c’era ancora stata una riflessione sulle cause seconde, per cui Dio agisce attraverso e dentro i fatti della storia e della vita. Donne e campi sono la fonte della vita. È come se Dio dicesse: non avete voluto accogliere la vita che vi do io? Mi avete abbandonato? Perderete anche la vostra vita, donne e terra, perderete tutto, *“perché dal piccolo al grande, tutti commettono frode”*. Dal piccolo la grande: non vuol dire dal bambino al vecchio, ma dai più deboli ai più importanti, quelli che comandano: *“dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna”*. Curano la ferita dicendo pace, ma pace non c’è. Erano i profeti di corte a dire che tutto andava bene. E in realtà tutto andava bene in quel momento, era Geremia che passava per uno che raccontava frottole, passava lui per bugiardo. La pace e la sicurezza c’erano, esteriormente almeno, poi la società era marcia, se tutti commettevano frode e praticavano la menzogna. ¹²*“Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto”*, vanno avanti, *“per questo cadranno con le altre vittime, nell’ora del castigo saranno prostrati”*. Non sarà il Signore a visitarli, Egli li visiterà attraverso i Babilonesi. Queste sono le conseguenze di questo modo di agire, la vita è distrutta.

Segue la descrizione di quanto accadrà; nello stesso tempo ci sono le parole della gente, quello che Geremia immagina dirà il popolo quando accadranno queste cose. Prima è il Signore che parla: ¹³*“Li mieto e li anniento, non c’è più uva nella vigna né frutti sui fichi; anche le foglie sono avvizzite”*. Fichi e viti sono immagini del popolo di Israele, sono simboli per dire che non c’è più niente, il popolo non produce nulla, nemmeno foglie, è un popolo avvizzito, marcito. La gente dice: ¹⁴*“Perché ce ne stiamo seduti? Riunitevi, entriamo nelle fortezze e moriamo in esse”*. Vuol dire che non c’è più un posto sicuro. E danno la colpa a Dio: *“poiché il Signore nostro Dio ci fa perire, Egli ci fa bere acque avvelenate”*. Di solito erano i nemici che avvelenavano le acque delle città, ora è accusato Dio di fare questo, *“perché abbiamo peccato contro di lui”*. Tante volte Geremia ha detto che il peccato ha in se stesso la sua punizione, non è Dio che punisce. ¹⁵*“Aspettavamo la pace - così dicevano i profeti di pace - ma non c’è alcun bene; l’ora della salvezza, ed ecco il terrore”*.

¹⁶*“Da Dan (era il paese più a nord) si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti e dei suoi destrieri trema la terra”*: dove arrivano distruggono tutto, città e abitanti. Dio dice: ¹⁷*“Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi, contro i quali non esiste incantesimo, ed essi vi morderanno”*. Nel Libro dei Numeri il serpente innalzato nel deserto permetteva di guarire quelli che erano stati morsi, qui invece non c’è incantesimo: il nemico morde, distrugge e annienta.

È una descrizione terribile di ciò che Geremia immagina che accadrà, e quando pensa alla sorte del suo popolo non può che piangere: ¹⁸*“Cercai di rasserenarmi, superando il mio dolore, ma il mio cuore viene meno”*. Geremia è uno che partecipa con tutta la sua vita alla sorte di quel popolo, non può tirarsene fuori, e sente un dolore atroce: ha speso infatti la sua vita per il bene di quel popolo ma non lo ascoltano, e proprio questa è la causa di questa rovina. Geremia si fa le domande: ¹⁹*“Forse il Signore non si trova in Sion? Il suo re non vi abita più?”*. Ma era il popolo di Israele che si chiedeva: dove è andato il Signore? Non difende più il suo popolo? Dio risponde: ¹⁹*“Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con queste nullità straniere?”*. Il popolo dice ancora: ²⁰*“È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati soccorsi”*. E Geremia: ²¹*“Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso”*. ²²*Non v’è*

forse balsamo in Galaad?”. Nella terra di Galaad c’erano famosi unguenti per curare ferite. Ma ora non c’è né balsamo né medico per curare quella ferita, che non si cicatrizza; non c’è niente da fare, il male è così profondo dentro quel popolo che non c’è nessun medicamento che lo curi. Dice ancora: ²³*“Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, perché pianga giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo?”*. La sua testa è come una fontana, non ci sono che lacrime, Geremia piange giorno e notte, non può fare altro, dato che parla e non lo ascoltano. Queste parole sono simili a quelle di Cristo davanti a Gerusalemme, dopo tutto quello che ha detto e pensando a ciò che toccherà a quella città che non lo ha accolto. Così Geremia, che vede solo orrore, il futuro di quella città, perché non ha accolto la sua parola.